

# «Spazio per Stamina lo chiese il ministero»

Merlino, dirigente Sanità lombardo:  
«Mai nascosto nulla, l'Aifa sapeva»

VIVIANA DALOISO

**A** sentirsi chiamare "raccomandato" proprio non ci sta. Specie se l'appellativo arriva da «soggetti inquisiti», come sono i padri di Stamina Davide Vannoni e Marino Andolina, interessati solo «a gettare fango sugli altri per tirarsi fuori dai pasticci». Luca Merlino è il direttore vicario dell'Unità organizzativa servizi sanitari della Regione Lombardia. Da qualche tempo è a casa dal lavoro, «per motivi di salute». Il suo nome è entrato più volte nella vicenda, a cominciare dal luglio scorso, quando Avvenire pubblicava in esclusiva le carte del ministero sul caso. Oltre a occuparsi dell'ingresso di Stamina agli Spedali di Brescia, Merlino – che soffre di una malattia neuromuscolare – figurava infatti già in quei documenti fra i pazienti che si sono sottoposti alle infusioni. «Oggi si parla di conflitto d'interesse, ma le cose non stanno così». A cominciare da una richiesta arrivata in Regione proprio dal ministero della Salute.

**Come è iniziato il suo coinvolgimento col metodo Stamina?**

Nel 2010 ci venne sottoposto il caso di un bambino in cura a Trieste con le cellule mesenchimali prodotte al San Gerardo di Monza. Si trattava di un caso gravissimo, che richiedeva un intervento urgente. A noi spettava il compito di vagliare delle strutture in Lombardia dove fosse possibile proseguire la cura compassionevole.

**Chi vi sottopose il caso?**

Gli uffici del ministero della Salute, ovviamente.

**Che accadde?**

A Trieste era stato già dato il via libera a questo metodo Stamina, di cui per la prima volta personalmente sentivo parlare. Organizzammo dei tavoli di incontro con la Stamina foundation per capire il da farsi.

**Incontrò Vannoni e Andolina?**

Sì, ma certo non di nascosto. Come non di nascosto venne siglata nel 2011 la convenzione tra Stamina e gli Spedali civili di Brescia. Ci sono fior fior di scambi di e-mail (alcuni già resi pubblici e altri no) e relazioni in cui è dimostrato che la vicenda era sotto gli occhi sia dell'Aifa che del ministero della



Già il 20 luglio scorso «Avvenire» aveva raccontato il caso Merlino, con i documenti scambiati tra ministero e Spedali di Brescia

## L'intervista

**Accusato di essere tra i pazienti "raccomandati", il funzionario si difende: non ho mai abusato della mia posizione**

Salute.

**Ma lei poi effettivamente si è sottoposto a delle infusioni a Brescia?**

Sì, ma questa è un'altra storia. Lì è entrata in gioco la mia vicenda personale: le persone sono un tutt'uno, non sono fatte a pezzettini. Io sono malato e ho visto in quelle infusioni una possibilità: questo non significa che abbia abusato della mia posizione o che sia passato davanti ad altri pazienti, ai bambini malati. Dove sta scritto che se una persona che ha un ruolo di responsabilità si ammala non può curarsi?

**L'accusa è arrivata dallo stesso Andolina...**

Che è un soggetto inquisito e che ha tutto l'interesse ora di gettare fango su altri.

**Lei non era al corrente che mentre a Brescia le infusioni avvenivano a carico del Servizio sanitario nazionale alcuni pazienti pagavano migliaia di euro a Stamina per le sedicenti cure?**

Absolutamente no.

**Lei ha pagato per le infusioni?**

No, io le ho ricevute agli Spedali civili di Brescia.

**E quante volte?**

Tre.

**Incontrò Vannoni?**

Sì. E non era vestito da medico.

**Grazie alle infusioni la sua malattia è migliorata?**

È una domanda a cui non voglio rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MINISTRO LORENZIN

**«Le tecniche di sperimentazione non siano parlamentarizzate»**

«La politica è una cosa, la scienza un'altra e la magistratura un'altra ancora». L'altolà arriva dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin: «Bisogna evitare di parlamentarizzare le tecniche che riguardano la sperimentazione», dice la Lorenzin, che pure nei giorni scorsi aveva definito come «molto importante» l'indagine avviata dalla Commissione Igiene del Senato sulla vicenda Stamina. «Non sono la politica né la magistratura che devono dire se un metodo funziona o meno – ha aggiunto – ma gli scienziati, con appositi protocolli».

## «Commercio illegale di cellule»

**N**ella vicenda Stamina «ricorrono in pieno le caratteristiche della illegale commercializzazione di presunte terapie a base di staminali». L'ultimo, gravissima accusa a Vannoni & co. arriva ancora da una delle relazioni redatte dai membri del primo Comitato tecnico del ministero della Salute. Quello "preparato" dal Tar del Lazio, per intendersi, e che proprio in queste ore sta ufficialmente rimettendo il mandato nelle mani del nuovo gruppo di esperti chiamati dalla Lorenzin. Nel materiale presentato dalla Stamina Foundation «esiste evidenza di interessi commerciali – spiegava il primo Comitato – impropriamente collegati a un possibile finanziamento pubblico e in evidente conflitto con l'interesse primario definito dalla lettera e dallo spirito della L. 57/2013», cioè la legge con cui il Parlamento autorizzava la sperimentazione del metodo. Intanto ieri è stata la giornata delle smentite e dei ripensamenti. Al centro del dibattito, la puntata serale di Presadiretta, su Raitre, dedicata al metodo di Vannoni, di cui sono circolate ampie anticipazioni. Proprio lì il vicepresidente di Stamina foundation, Marino Andolina, ha infatti rivelato come i primi pazienti di Brescia fossero in realtà «dei raccomandati»: «Un dirigente della Regione (il riferimento a Lu-

ca Merlino è diretto, ndr) e poi fratelli, cognati, mariti bisognosi dei dirigenti locali». A tornare sui suoi passi è stato proprio lui, Andolina, dicendo che quelle parole sono state «maliziosamente estrapolate dall'intervista».

Poi è toccato al direttore del Diabetes Research Institute di Miami, Camillo Ricordi, chiarire nuovamente la sua posizione. Il professore si era reso disponibile ad effettuare esami del prodotto cellulare Stamina nei laboratori dell'Università di Miami ma ora quegli esami sono stati fermati: «La mia offerta sarà posticipata fino a quando ulteriori evidenze emergenti dal processo di revisione dei pari migliorino il clima scientifico, consentendo a qualsiasi contributo accademico di essere di aiuto», ha fatto sapere il ricercatore in una nota. E sempre con una nota, stavolta pubblicata su Facebook, la Cure Alliance (associazione non profit di cui Ricordi è presidente e da cui era circolata notizia si fossero dimessi alcuni scienziati) ha smentito le polemiche: «Non c'è stata alcuna raffica di dimissioni, l'attacco ha un obiettivo diverso: la presidenza Rimed (cioè il Centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica di Palermo di cui sempre Ricordi è presidente, ndr)». La vicenda si complica ulteriormente. (W.Dal.)